

Studi di storia sociale e ricerche di interesse musicale: la percezione di Roberto Leydi

Il mio unico contatto con i canti liturgici di tradizione orale è dovuto a Roberto Leydi, che nella primavera del 1973 incaricò Italo Sordi e me di svolgere una rilevazione sul canto patriarchino in Istria. Incarico temerario, perché né io né Sordi sappiamo di musica, tanto meno di canto liturgico, e men che meno di patriarchino. Leydi si è fidato delle nostre capacità etnografiche e in qualche modo abbiamo svolto il compito, trovando il patriarchino non tanto in Istria, quanto tra le montagne bresciane, a Turano in Valvestino, dove era stato esiliato monsignor Giuricin. In Istria, oltre al patriarchino, abbiamo documentato racconti in istrioto e canti *a la longa* a Gallesano [Sanga 1979, 50], ma soprattutto abbiamo avuto quelle notizie delle colonie italiane in Bosnia, che ci hanno condotto fino alla scoperta di Štivor e della più antica versione di *Bandiera rossa* [ivi, 92].

Roberto Leydi, con la sua intelligenza e lo straordinario intuito, è stato capace di individuare nodi culturali cruciali: penso al canto sociale, al folk revival, alla cultura della piazza, e anche al canto liturgico di tradizione orale.

Roberto Leydi riconosce a Leo Levi il merito di aver individuato questo campo di studi, «territorio di confine tra discipline diverse [...] musicologiche, paleografiche, etnomusicologiche, storiche, liturgiche» e spazio elettivo del «gioco complesso» [Leydi 2011, 26]. Leo Levi, partito dalla documentazione della tradizione ebraica, si rese ben presto conto che «la questione della musica liturgica delle tre religioni monoteistiche [...] non è affrontabile se non in termini di studio globale e unitario» [ivi, 25].

Io ho sempre pensato che Roberto Leydi, oltre e più che etnomusicologo, fosse uno storico, e che il suo campo di studio fosse la storia sociale della musica e del canto popolare. Sono studi di storia sociale le sue ricerche sul canto sociale [1963], sui canti di lavoro, come il mirabile *Il gelso e la vanga* [1978], su *Bella ciao*, in particolare, *La possibile storia di una canzone*, con la collaborazione di Bruno Pianta [Leydi 1973, 1183-1197], sul folk revival [1972], dove sempre la musica appare sullo sfondo rispetto all'attenzione filologica al testo verbale. In questo il suo profilo culturale si avvicina di più a quello di storici come Gianni Bosio e Cesare Bermani o, se vogliamo, come l'Eric Hobsbawm della *Storia sociale del jazz* [1982].

Anche nel campo del canto religioso di tradizione orale vediamo che il lavoro di Roberto Leydi – al di là della fondamentale opera di organizzazione degli studi e delle ricerche – si dispone secondo le sue consuete linee di ricerca; da un lato si pone l'analisi filologica dei testi verbali: si vedano le *Osservazioni sui canti religiosi non liturgici*, scritte con Annabella Rossi [Leydi e Rossi 1965]; dall'altro, la prospettiva della storia sociale, particolarmente evidente nell'importante saggio *Le ricerche, gli studi*, [Leydi 2011] premesso al disco-libro *Canti liturgici di tradizione orale*, a cura di Piero G. Arcangeli, Roberto Leydi, Renato Morelli e Pietro Sassu, edito nel 1987 e dedicato alla memoria di Leo Levi. Questo saggio pone i nodi

storiografici essenziali dello studio antropologico dei canti liturgici di tradizione orale, che sono quelli del rapporto tra chiesa ufficiale e cattolicesimo popolare, e della «circolarità» – per usare l'espressione di Carlo Ginzburg [1976] nell'introduzione al suo *Il formaggio e i vermi* – o circolazione tra i differenti livelli di cultura, temi che hanno impegnato Antonio Gramsci, Ernesto De Martino, Vittorio Lanternari, Carlo Ginzburg.

Leydi coglie «una profonda linea di demarcazione fra la concezione del cattolicesimo ufficiale e quella del cattolicesimo popolare, che trova proprio nel repertorio cantato la sua forse principale manifestazione. È infatti fondamento del cattolicesimo il valore non soltanto primario ma assoluto della ‘parola’», e cita come esempio l'opposizione, che si è manifestata dopo il concilio di Trento, verso la polifonia liturgica (nella quale la ‘parola’ ovviamente si smarriva), mentre, argomenta Leydi, «se osserviamo la liturgia ‘popolare’ ci rendiamo immediatamente conto che gli elementi musicali, direi addirittura ‘sonori’, hanno decisamente il sopravvento [...] con esiti esattamente contrari a quelli richiesti dalla religione ufficiale» [Leydi 2011, 33], talché il mondo popolare rende intellegibile il testo latino «operando non già la banale traduzione in volgare del testo sacro [...] ma, attraverso il trasferimento ad un livello diverso di codice, quello della musica» [ivi, 34].

Secondo la sua affascinante ipotesi, la cultura popolare fa proprio il canto liturgico operando una traduzione culturale, assimilando un testo alieno mediante lo stile esecutivo – qualcosa di simile, fatte le debite distinzioni, alla costruzione della tradizione musicale zingara attraverso l'assimilazione delle musiche dei *gagé* mediante l'esecuzione in stile *romanès* [Leydi 2004, in particolare 49-55].

Leydi osserva che «il problema di fondo è, dunque, quello dei tempi e dei modi dell'introduzione del repertorio liturgico [...] nei repertori popolari», e si chiede «ad opera di chi?» [Leydi 2011, 36]. Naturalmente imputa quest'opera di acculturazione a forze ‘esterne’, e ricorda l'azione della Chiesa al tempo della Controriforma con la rievangelizzazione dell'Italia («le Indie di quaggiù»), che si è esplicata attraverso forme di spettacolarizzazione barocca della liturgia e con la creazione delle confraternite religiose laiche [Leydi 2011, 39]. Ma, con grande acutezza, ci invita a considerare anche il ruolo di «altre forze, persino ‘interne’ alla comunità», ci invita a considerare «tutta la vicenda ‘storica’ della comunità, anche oltre i limitati orizzonti delle inchieste ‘demologiche’», ci invita a essere «consapevoli che la storia è stata interamente vissuta dal cosiddetto ‘mondo popolare’. Attraverso i secoli, le classi popolari si sono trovate continuamente a confrontarsi e scontrarsi con le egemonie e da questo rapporto, spesso traumatico, si è sviluppato, anche, il repertorio musicale, profano e religioso» [ivi].

Di un qualche interesse è l'esplicita polemica con la riforma liturgica del concilio Vaticano II che, restituendo l'intellegibilità della ‘parola’ volgare, ha messo in crisi la liturgia popolare basata sui testi latini. La Chiesa, in questo modo, si riappropria di una pratica liturgica che le era sfuggita localmente, eliminando alla radice la possibilità stessa di sincretismi con la cultura popolare tradizionale, e però prestandosi a nuovi sincretismi con la cultura di massa.

La sensibilità estetica di Leydi si ribella a questa deriva, ed egli aderisce all'appello degli intellettuali a difesa della messa latina; ma come dar torto – dal suo punto di vista – alla risposta di monsignor Enrico Cattaneo quando scrive che «è davvero triste vedere il centro del culto cattolico, qual è l'eucarestia, ridotto a un'opera d'arte, contemplata esteticamente».

Commenta Leydi: «due posizioni, evidentemente, antitetiche che rispondono a due ‘funzionalità’ inconciliabili» [ivi, 31]. Il canto liturgico di tradizione orale con la riforma del concilio Vaticano II è diventato un relitto, uno dei tanti relitti di cui è intessuta la cultura popolare o, per meglio dire, è diventato un documento storico, attraverso il quale possiamo ricostruire le dinamiche culturali del tormentato rapporto tra la Chiesa e la cultura popolare.

Testi citati

ARCANGELI Piero G. - LEYDI Roberto - MORELLI Renato - SASSU Pietro eds., 2011², *Canti liturgici di tradizione orale*, Udine, Nota (Geos cd book 571); ed. or. 1987, *Canti liturgici di tradizione orale*, Milano, Albatros (ALB 21).

GINZBURG Carlo, 1976, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi.

HOBSBAWM Eric, 1982, *Storia sociale del jazz*, Roma, Editori Riuniti; ed. or. con lo pseudonimo di Francis NEWTON, 1959, *The jazz scene*, London, MacGibbon & Kee.

LEYDI Roberto, 1963, *Canti sociali italiani*, Milano, Avanti!.

- 1972, *Il folk music revival*, Palermo, Flaccovio.
- 1973, *La canzone popolare*, in Ruggiero ROMANO - Corrado VIVANTI eds., 1973, *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, vol. v/2: *I documenti*, pp. 1181-1249; nuova ed. 2005, *Storia d'Italia*, Milano, Il Sole 24 ore - Torino, Einaudi, vol. XVII: *I documenti. Il mondo dei dotti e le tradizioni popolari*, pp. 1181-1249.
- 1978, *Il gelso e la vanga*, in LEYDI e SANGA, 1978, pp. 25-176.
- 2004, *L'influenza turco-ottomana e zingara nella musica dei Balcani*, eds. Nico Staiti e Nicola Scaldaferrri, Udine, Nota (Geos cd book 526).
- 2011², *Le ricerche, gli studi*, in ARCANGELI et al., 2011², pp. 25-40.

LEYDI Roberto - ROSSI Annabella eds., 1965, *Osservazioni sui canti d'argomento religioso non liturgici con esempi di raccolta in alcune località della Valle Padana*, Milano, Edizioni del Gallo, pp. 23-54 (Strumenti di lavoro. Archivi del mondo popolare 1); nuova edizione riveduta e corretta: *Canti religiosi non liturgici raccolti in Brianza*, in LEYDI e SANGA, 1978, pp. 531-579.

LEYDI Roberto - SANGA Glauco eds., 1978, *Como e il suo territorio*, Milano, Silvana (Mondo popolare in Lombardia 4).

SANGA Glauco ed., 1979, *Il linguaggio del canto popolare*, Milano, ME-DI Sviluppo - Firenze, Giunti Marzocco.